

# Campo profughi di Bogovadja, Serbia



**Località:** Bogovadja

**Controparte locale:** Caritas Valjevo

**Turni:** preferibile due settimane

**Periodo:** primo gruppo 12.12/23.12 – secondo gruppo 26.12-07.01

**N° persone per gruppo:** max 4

**Tipo di attività:** attività ricreative e animazione psico-sociale

**Spese a carico del volontario** viaggio, vitto, assicurazione, iscrizione

**Caratteristiche richieste:** buona capacità di interazione, flessibilità, capacità di adattamento

**Lingua utilizzata:** inglese

**Obiettivo del progetto:** migliorare la qualità della permanenza in Serbia per i migranti, attraverso attività di supporto psico-sociale e attività ricreative, educative e di socializzazione

**Per informazioni:** [silvia.maraone@acli.it](mailto:silvia.maraone@acli.it)

Nel campo profughi di Bogovadja sono ospitate soprattutto famiglie e alcuni single-men, all'interno di una struttura suddivisa in camere e camerate, dotata di spazi comuni, aree gioco e mensa. Nel campo risiedono poco meno di 250 persone, la metà delle quali costituita da minorenni, per il resto c'è una suddivisione equa tra uomini e donne. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Afghani, Iracheni, Iraniani, Siriani. Le persone provengono da percorsi migratori differenti, con permanenza e tempistiche differenti, alcuni sono bloccati da oltre 6 mesi al campo, altri sono arrivati da pochi mesi.

Le principali problematiche riscontrate tra i richiedenti asilo nel campo di Bogovadja sono sentimenti di disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza condizionata da vissuti di inutilità e di abbandono, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in un posto molto isolato (devono camminare quasi 2 ore per arrivare alla centro più vicino) e dall'esito incerto della propria esperienza di migrazione.

## **Il contesto: la Balkan route**

Dopo l'ondata migratoria iniziata nell'estate 2015, che ha visto nel corso di poco meno di un anno passare oltre 1 milione di persone lungo la rotta balcanica, le frontiere dell'UE (o meglio una parte di queste) sono state ermeticamente chiuse dal Marzo 2016 con l'accordo UE-Turchia, creando di fatto una situazione di stallo per le migliaia di persone intrappolate in Grecia, Macedonia e Serbia alla chiusura dei confini.

Nelle prime giornate di febbraio 2017 a Malta i principali leader europei hanno definito le modalità per poter chiudere la rotta mediterranea cercando di bloccare gli sbarchi tramite un discutibile accordo con la Libia, e prendendo a modello i "buoni risultati" raggiunti nell'ultimo anno grazie al simile (e altrettanto discutibile) accordo con la Turchia che avrebbe messo fine all'emergenza umanitaria lungo la rotta balcanica.

E' evidente dai dati e dai monitoraggi sul campo che l'emergenza è ben lontano dall'essere risolta, anzi, potrebbe generare nuove tensioni e sicuramente sta andando avanti ad alimentare il mercato nero, il traffico e le attività illecite connesse a questa crisi.

I "buoni risultati" raccontati a Malta sono forse quelli di chi guarda soltanto all'interno del territorio comunitario: da marzo 2016 infatti i numeri di ingressi di migranti nel territorio dell'UE provenienti dalla rotta balcanica sono drasticamente calati.

Ma l'emergenza non è per nulla terminata: è stata solo trasferita fuori dai confini comunitari, in paesi come la Serbia e la Macedonia, oppure nei paesi più periferici del continente, come la Grecia.

## **La situazione in Serbia:**

Secondo I dati ufficiali UNHCR sono più di 7.000 I rifugiati e richiedenti asilo in Serbia, di questi l'85% si trova all'interno dei 19 campi gestiti dal commissariato per i rifugiati e le migrazioni del Governo serbo. L'unica porta aperta verso l'Europa è quella dell'Ungheria, attraverso le due transit zone di Kelebija e Horgos, da dove sono autorizzate a passare 5 persone al giorno inserite nelle liste d'attesa.

I migranti che decidono di farsi identificare e dunque entrare nei campi profughi governativi, vengono inseriti in una lista che regola l'ordine di chi può entrare in Ungheria. Quando tocca ad uno di loro, vengono chiamati nei campi attraverso i capi della propria comunità di appartenenza, si recano con i trasporti organizzati da IOM al campo di Subotica, da cui il giorno prima di attraversare il confine si recano a piedi alle transit zone (in cui passeranno una notte all'addiaccio) dove vengono identificati e lasciati passare per poi poter effettuare la procedura di richiesta asilo nel paese.

Con l'ingresso di poche persone al giorno, i migranti aspettano il proprio turno in Serbia anche più di un anno – sperando che prima o poi l'occasione giusta tocchi anche a loro, nonostante a volte le liste vengano perse o ci siano tentativi di corruzione per accelerare la trafila da parte degli altri migranti.

Nonostante questa lunga attesa e le precarie condizioni nei campi, non si sono però verificati gravi episodi di violenze o proteste tra i migranti. Infatti, chi giunge in Serbia non vuole creare problemi, trovandosi oramai alle porte dell'UE: i migranti dunque accettano passivamente qualsiasi condizione, anche le più gravi, pur di non vedere sfumare la propria occasione di passare.

Il sistema è però molto fragile, molto spesso al di sotto dei minimi standard di accoglienza dignitosa. Si mantiene dunque stabile solo perché si basa sulla possibilità concessa dall'Ungheria di entrare - prima o poi - seppur in piccolissimi numeri, nel proprio territorio.

L'emergenza migratoria in corso rischia quindi di trasformarsi in una gravissima emergenza umanitaria qualora l'Ungheria decidesse di chiudere completamente il confine. La preoccupazione è ampiamente motivata: negli ultimi mesi l'Ungheria ha ridotto il numero di ingressi consentiti da 60 a 40 al giorno, passando poi a 20, 10 e ora solo a 5. Il prossimo passo potrebbe essere la chiusura completa del confine: questo potrebbe scatenare il caos in Serbia, con episodi di proteste dentro i campi e con un moltiplicarsi di tentativi di passare illegalmente i confini - spesso frenati con la violenza dalla polizia e dall'esercito ungherese.

La situazione migratoria in Serbia rimane dunque grave, emergenziale, e ancora molto instabile. Sono molto elevati i rischi di peggioramenti futuri.

### **Le Organizzazioni proponenti e il progetto in corso**

Nei campi profughi in Serbia sono autorizzate ad operare solamente le organizzazioni registrate, con una procedura di ingresso che prevede la richiesta di autorizzazione al Commissariato serbo per le migrazioni.

IPSIA e Caritas italiana sono operative lungo la Balkan route dal principio con diversi tipi di intervento. Nei campi Caritas offre non solo interventi materiali, ma anche di tipo psico-sociale, che è uno dei bisogni maggiore cui far fronte, dopo quasi un anno di permanenza in queste strutture da parte delle persone.

Nel campo profughi di Bogovadja sono ospitate soprattutto famiglie e alcuni single-men, all'interno di una struttura suddivisa in camere e camerate, dotata di spazi comuni, aree gioco e mensa. Nel campo risiedono poco meno di 250 persone, la metà delle quali costituita da minorenni, per il resto c'è una suddivisione equa tra uomini e donne. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Afghani, Iracheni, Iraniani, Siriani. Le persone provengono da percorsi migratori differenti, con permanenza e tempistiche differenti, alcuni sono bloccati da oltre 6 mesi al campo, altri sono arrivati da pochi mesi.

Le principali problematiche riscontrate tra i richiedenti asilo nel campo di Bogovadja sono sentimenti di disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza condizionata da vissuti di inutilità e di abbandono, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in un posto molto isolato (devono camminare quasi 2 ore per arrivare alla centro più vicino) e dall'esito incerto della propria esperienza di migrazione.

Un altro aspetto da migliorare è l'interazione tra la popolazione locale e le persone che vivono nel campo, fondamentale per lenire alcuni dei problemi già citati e per promuovere un'eventuale integrazione a lungo termine all'interno del tessuto socio-economico locale.

Il progetto "Interventi psico-sociali nei campi profughi in Serbia", avente come capofila IPSIA e partner Caritas italiana, Caritas Ambrosiana e Caritas Serbia ha avuto inizio il 1 maggio 2017 con l'obiettivo, da una parte, di intervenire parallelamente sulla realtà italiana, attraverso le reti Acli e Caritas per mantenere alta l'attenzione sul tema delle migrazioni e in particolare delle condizioni nei campi profughi in Europa, e dall'altra di offrire supporto alla Caritas Serbia che sta fronteggiando l'emergenza attivando percorsi formativi e di capacity building per gli staff locali e supporto a interventi di tipo psico-sociale in alcuni dei campi.

## **I campi di volontariato**

Le organizzazioni proponenti hanno già lunga esperienza di gestione e organizzazione di campi di volontariato in diverse parti del mondo (IPSIA: [www.terreliberta.org](http://www.terreliberta.org) Caritas ambrosiana: <http://www.caritasambrosiana.it/internazionale/cds>).

I campi hanno alla base l'idea di un'esperienza di vita comunitaria e di azione volontaria che unisce persone di diversa provenienza, estrazione, cultura e religione. E' adatta a tutti coloro che desiderano approfondire le tematiche del conflitto e/o dello sviluppo e della cooperazione e vivere un'importante esperienza formativa e di servizio in uno dei Paesi in cui le organizzazioni sono presenti. Si rivolge in modo particolare a giovani interessati a sperimentarsi, a cambiare, a conoscere realtà diverse e ad impegnarsi, con l'idea che la partecipazione di ognuno è in grado di incidere nel cambiare questo mondo in meglio offrendo la possibilità di vivere un'esperienza di formazione sul conflitto, sullo sviluppo e sulla cooperazione.

L'obiettivo principale del progetto nel campo profughi di Bogovadja è quello di migliorare la qualità della permanenza all'interno del campo attraverso attività di supporto psico-sociale e attività ricreative (giochi, sport e laboratori ludico/ricreativi), educative e di socializzazione.

## **Organizzazione del campo a Bogovadja:**

Ogni equipe sarà composta da 4 persone, che si affiancheranno al lavoro degli operatori di IPSIA e Caritas già presenti nel campo.

Le attività si svolgeranno a partire dalle 10.30 sino al tardo pomeriggio.

Gli spazi a disposizione sono una stanza con 4 tavoli e 20 sedie circa (presente stereo e casse con ingresso aux), un ampio spazio aperto con erba e tre campi da gioco in cemento (basket, pallavolo, calcio).

In particolare la mattina si lavorerà con le donne, gli uomini e gli adolescenti, nell'organizzazione di corsi di lingua/laboratori tematici in base alle competenze dei volontari.

Al pomeriggio si svolgeranno attività di animazione con i bambini (diverse età, dai 6 anni in su), sia all'aperto che al chiuso. Si possono organizzare giochi in cerchio, ban, gimkane e staffette, giochi di squadra, cacce al tesoro etc e con i più grandi si possono svolgere attività sportive, corsi di basket/pallavolo etc e organizzare tornei (anche con gli adulti).

Tra le attività è possibile organizzare laboratori di musica (due chitarre al campo) e danza, cinema e proiezioni di film in serata all'aperto, ma in generale ogni gruppo che verrà svilupperà una sua progettazione e porterà le sue competenze.

Ogni equipe è invitata a recuperare in Italia il materiale per le attività da svolgere, al campo infatti ci saranno alcune forniture base, ma in Serbia i prodotti sono più scadenti, quindi sarebbe preferibile che ogni gruppo si organizzasse per portare un kit base da lasciare poi al campo per le attività che si fanno nel periodo non estivo (es: scotch, pennarelli, colla, palloncini, matite, penne, palloni etc)

## **Comunicazione:**

La lingua comune in uso al campo è l'inglese, ma trovandosi ospitate persone da tutto il mondo, diversi sono anche i livelli di conoscenza e dunque di comunicazione con le persone che lì vivono. Fuori dal campo, a Valjevo, la lingua parlata è il serbo, anche se molta gente capisce e parla l'inglese.

Al di là di questo, specialmente al campo, con bambini e adulti, si può parlare un inglese molto base fatto di parole semplici e gesti. Per fare animazione con i bambini spesso la comunicazione più facile è quella non verbale: basta usare la mimica, dare esempi e soprattutto non aver paura di sbagliare, pronunciando parole storpiate, con l'intenzione di farsi capire.

Per le conversazioni un po' più serie, invece, ci saranno i coordinatori del progetto e eventuali interpreti tra i profughi ospitati ad aiutare.

### **Documenti:**

E' sufficiente la carta d'identità, ma per svolgere più velocemente le operazioni di controllo alla frontiera, si consiglia di portare il passaporto. I documenti devono avere validità per almeno i 6 mesi successivi all'arrivo nel paese.

### **Telecomunicazioni:**

La Serbia è un paese ben coperto dalle reti cellulari, anche se al campo di Bogovadja che si trova nei boschi non tutte le compagnie prendono. In tutti i locali e caffè ci sono reti wi-fi e anche in città a Valjevo ci sono diversi hot-spot gratuiti. Non trovandosi la Serbia in UE è possibile che le tariffe roaming siano molto care, verificare con il proprio operatore. E' possibile eventualmente comprare una scheda sim locale con la promozione per turisti, a basso prezzo sono inclusi minuti, sms e giga di internet.

### **Circuiti bancari e valuta:**

La valuta locale è il dinaro serbo (1€ = ca 124 dinari). Ovunque sono presenti cambia valute e sportelli bancari per prelevare direttamente con il bancomat. Negli esercizi commerciali più grandi è possibile pagare con bancomat e carte. Verificare con il proprio istituto bancario la copertura all'estero e nei circuiti extra UE delle proprie carte.

### **Cibo e acqua:**

In Serbia come in tutta la regione balcanica si vede un utilizzo sfrenato di proteine animali, rendendo dura la vita agli amanti dei carboidrati e delle verdure. Nei negozi e nei market si trova tutto, mentre nei ristoranti le scelte sono più limitate, ma nonostante questo anche i vegetariani e (un po' meno) i vegani hanno qualche chance di sopravvivenza.

L'acqua è potabile in tutta la regione.

### **Alloggio e spostamenti:**

I volontari alloggeranno in un appartamento attrezzato in città, a Valjevo. I volontari dovranno portare asciugamani e sacco a pelo + eventuale federa del cuscino per dormire.

Ogni giorno ci si sposterà in furgone per andare al campo profughi che si trova a circa 30 Km.

La città di Valjevo conta circa 60.000 abitanti ed è dotata di tutti i servizi (ristoranti, negozi, supermercati etc etc etc).

I pasti saranno preparati da ogni gruppo, che si organizzerà per fare la spesa in comune. Sarà necessario organizzarsi per il pranzo in quanto al campo non c'è la cucina e dunque si dovranno portare panini/pranzo al sacco.

### **Sicurezza dei volontari all'estero**

IPSIA e Caritas prestano la massima attenzione alla sicurezza dei volontari all'estero, a partire dalla scelta delle località dove organizza ogni anno i campi di volontariato all'estero. L'organizzazione collabora ed opera in stretto contatto con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e con l'Unità di Crisi della Farnesina.

Allo stesso modo per chi parte per un campo di volontariato all'estero è importante essere informato sulle precauzioni da osservare dal punto di vista sanitario, per prevenire e risolvere eventuali problemi sanitari sia durante il campo, sia una volta rientrati in Italia.

A Valjevo, così come in tutta la Serbia, esiste una fitta rete di farmacie fornite di tutti i medicinali che si trovano anche in Italia. In città c'è un grande presidio ospedaliero, così come al campo profughi c'è un medico presente e un piccolo ambulatorio.

E' possibile approfondire alcuni temi consultando [il manuale redatto da SISCOS](#) – Servizi per la Cooperazione Internazionale, che presenta una serie di link per approfondimenti sui migliori siti internazionali.

Ogni gruppo si organizzerà autonomamente per arrivare in Serbia coordinati dall'organizzazione. E' consigliato di prendere l'aereo sino a Belgrado e lì gli operatori IPSIA e Caritas verranno a prendere l'equipe all'aeroporto, se si viene da provenienze differenti, è consigliabile di coordinarsi sull'orario di arrivo. Esistono anche compagnie di autobus dall'Italia che partono giornalmente per Belgrado, il viaggio è molto lungo ma più economico.

Chi non arrivasse a Belgrado, dovrà mettersi in anticipo d'accordo con l'organizzazione per capire la logistica di arrivo a Valjevo.

E' anche possibile venire direttamente in auto a Valjevo, passando per Slovenia e Croazia, il tempo di viaggio dal confine di Trieste è di circa 7/8 ore (dipende dalla quantità di auto e di tempo da passare in frontiera).

Per iscriversi è necessario prima contattare l'organizzazione per avere la conferma della disponibilità del periodo e quindi compilare una scheda di iscrizione entro i termini che verranno indicati.

### **Per approfondimenti:**

<https://nellaterradeicevapi.wordpress.com/>

<http://sconfinati.caritasambrosiana.it/>